

# LA TRIBUNA

Redazione:  
Via Torino 5  
10082 CUORGNE'  
Telefono 63.40

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Registraz. Tribunale di Torino n. 1352 del 22-12-59 - Stamperia Vercellese, C.so Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

I salesiani e la casa di riposo di Cuorgnè

## Denunciato il tentativo di favorire la speculazione

I consiglieri comunisti chiedono le dimissioni dei responsabili  
Proposte per affrontare in modo organico il problema degli anziani

### Colpire a fondo

In queste settimane l'Italia è stata colpita da una serie di atti di terrorismo fascista, che dal '69 si sono andati ripetendo. Dallo squadrismo scatenato nelle vie di Roma dopo la uccisione del fascista greco Mantekas (che secondo le indagini sarebbe vittima di altri fascisti) alle aggressioni a Napoli, alle bombe che sono tornate a scoppiare nella città di Savona, a decine di altri episodi simili. Non ci può essere nessun dubbio che questi fatti avvengano all'interno di una strategia precisa, aggravata dagli inviti che i caporioni del MSI hanno fatto alla violenza, cui una parte dei gruppi dirigenti italiani ed esteri non hanno rinunciato.

Come risponderci? Con il più largo schieramento di partiti, di forze sociali, culturali e con la forza e la vigilanza delle masse. E' proprio in questo modo che si isolano i focolai dell'eversione e si fa pagare ai provocatori e ai loro protettori il prezzo politico più alto.

In questi giorni alcuni gruppi estremistici stanno raccogliendo firme per una proposta di scioglimento del MSI e la presentano come la proposta risolutrice. Non c'è nulla di più velleitario e fuori della realtà; non perchè il MSI non sia da combattere a fondo (e i comunisti sono quelli che in trent'anni, e prima, lo hanno fatto con più decisione e coerenza), ma perchè in questo modo si rischia di far dimenticare la responsabilità di quelli che lo sostengono e lo aiutano o di quelli che dovrebbero reprimerlo e non lo fanno. Se si vogliono davvero mettere in galera i picchiatori e gli attentatori, se si vogliono scoprire e condannare davvero i loro mandanti, le leggi ci sono; solo che molti questori, prefetti e magistrati non lo fanno. Bisogna che il movimento di massa li obblighi a farlo.

Questo bisogna fare, e questo stiamo facendo. E' la via della partecipazione di massa e del confronto democratico. Non quella dell'astensionismo nelle elezioni scolastiche e dell'impedimento fisico all'accesso al voto di taluni gruppi, che gli studenti hanno battuto. Non quella della gazzarra contro gli oratori «antipatici» (come nei giorni scorsi all'università di Urbino) e della ricerca della rissa in piazza. Queste posizioni invece sono quelle che danno fiato a chi, come Fanfani, vuole fare la campagna sugli «opposti estremismi», vuole mettere in piedi il blocco d'ordine, vuole spaventare la gente e recuperare consensi e voti alla DC e alle forze moderate.

Dobbiamo saper rispondere sul terreno della democrazia della partecipazione, del controllo popolare per fare andare avanti, a sinistra, tutta la società italiana.

CUORGNE' — L'iniziativa del gruppo consiliare comunista ha frustrato e colto in flagrante colpevolezza le mene della DC e del Consiglio di amministrazione della casa di riposo Umberto I di Cuorgnè, di sperperare del pubblico denaro. E' stato deliberato l'incasso acquisto dai preti salesiani di un appezzamento di terreno di 6.750 metri quadrati, pagandolo lire 20.000 al metro (760 mila lire alla tavola piemontese) per complessivi 130 milioni di lire. La scandalosa delibera è stata bloccata dal Co.Re.Co. sezione staccata di Ivrea.

I comunisti senza mezzi termini hanno condannato l'iniziativa, chiedendo formalmente la decadenza e la immediata sostituzione dei responsabili, accusandoli di abuso della pubblica fiducia e di arretratezza danno all'ente pubblico. Infatti, il Consiglio di amministrazione è formato da cinque membri: tre sono di nomina comunale e due di nomina prefettizia. Si è voluto tenere all'oscuro l'amministrazione municipale, estraniandola, quando invece la legge le affida il compito di sorvegliare le istituzioni di assistenza e ogni altro ente morale.

L'area sulla quale oggi i salesiani intendono imbastire una speculazione fondiaria con la complicità degli amministratori dell'attuale Ricovero Umberto I, era stata inserita dal Comune nel piano per la edilizia economica popolare della legge 167. Allora, i salesiani, presentarono un nutrito atto di opposizione al fine di ottenere lo svincolo. Per convincere il Comune della loro buona fede, affermarono che l'area vincolata rappresentava una grave menomazione e riguardava oltre la metà del patrimonio immobiliare dell'Istituto e comportava grave pregiudizio alla continuità dell'Opera salesiana in Cuorgnè. Detta area — si prosegue — rappresenta per l'Istituto salesiano lo spazio vitale per il suo potenziamento, invocato dalle popolazioni canavesane e valdostane, i cui strati sociali in misura sempre più larga accedono alla istruzione superiore. Diversamente, senz'altra alternativa, saranno creati i presupposti per un immiserimento dello Istituto con pregiudizio alla sua sopravvivenza, con drammatiche conseguenze per le popolazioni interessate.

A queste catastrofiche previsioni il Consiglio comunale all'unanimità accolse l'opposizione dei salesiani e l'area venne liberata da ogni vincolo. A distanza di tempo tutto è dimenticato. La prospettiva di realizzare un cospicuo guadagno, prende il sopravvento; i sacri destini dell'Istituto salesiano passano in sottordine. Il terreno acquistato — e pagato 19 milioni — oggi si vuole rivenderlo ad un ente morale a 130 milioni. Più che religiosi i salesiani si dimostrano dei bravi affaristi. Sono in molti a Cuorgnè a pensarla in tal modo.

Per le opere di utilità pubblica: asilo nido, complesso sportivo, cooperative case per

i lavoratori, nuovo mercato, ampliamenti stradali il Comune, applicando la legge 865, ha acquistato terreni a 800 lire al metro quadrato (365 più 365 più 30%) prezzo 25 volte inferiore a quello che si vuole pagare ai salesiani.

La progettata casa di riposo che si vorrebbe costruire costerebbe almeno un miliardo (130 milioni acquisto terreno, 600 milioni l'edificio, 120 milioni le attrezzature), 150 milioni il costo annuo di gestione. I comunisti sono contrari a tali impossibili e scandalose iniziative elettorali, in quanto i ricoveri e gli ospizi sono arcaici istituti, inadeguati sotto tutti i punti di vista.

La DC in Consiglio comunale come nel recente dibattito pubblico, ha difeso lo scandalosa operazione e si è dimostrata contraria a qualsiasi iniziativa unitaria in direzione degli anziani.

In realtà, questa società, si trova di fronte a una contraddizione drammatica: da un lato il progresso civile e la scienza medica hanno allargato i confini della vita, dall'altro lato il progresso sociale non è stato tale nemmeno da assicurare a tutti i vecchi il minimo vitale dal punto di

vista economico.

La battaglia da condurre è dunque complessa: si tratta di abolire l'ospizio e di ottenere reparti geriatrici, ospedali attrezzati, ambulatori e assistenza domiciliare. Su questa strada si muovono i Comuni democratici.

Questo orientamento si esprime in particolare nella legge della Regione Piemonte, la dove si prevede la concessione di contributi a Comuni, Consorzi di Comuni e Comunità montane, soltanto per attività di assistenza domiciliare (intesa nei due aspetti di aiuto domestico e di assistenza infermieristica domiciliare) e per la gestione di Centri di incontro per anziani.

Una scelta esplicita nella direzione della lotta «all'istituzionalizzazione», quindi a giusta ragione la Regione Piemonte seleziona tra la vasta gamma gli interventi assistenziali e favorisce soltanto quelli che si propongono come alternativa al «ricovero». Concludendo, il problema degli anziani non è soltanto un compito specifico dei geriatri, ma un problema politico e sociale tra i più importanti da affrontare e risolvere.

PIETRO ROLANDO

Un'opera del regime inutile e costosa

## Pedemontana: strada che non si deve fare

Una realizzazione che recherebbe gravi danni alla piccola proprietà contadina e all'economia della zona

Nei mesi di dicembre e gennaio si sono svolte nei comuni di Castellamonte, Bairo, Torre Canavese, Baldissero, Salassa, Strambinello, Quagliuzzo delle riunioni fra i proprietari dei terreni interessati all'esproprio del progetto di costruzione della strada statale n. 565 di Castellamonte detta Pedemontana. Durante tali riunioni si sono esaminati i molteplici aspetti che tale progetto comporta nella nostra zona.

Di fronte alla occupazione del terreno agricolo i proprietari che sono per la maggior parte coltivatori diretti hanno espresso la loro completa avversione, motivata dal fatto che le aziende agricole locali hanno superfici ridotte e suddivise in molti appezzamenti. L'occupazione dei terreni mediante esproprio raggiunge in certi casi il 30% della superficie complessiva dell'azienda. Siccome le aziende agricole sono le prime a risentire delle attuali generali difficoltà economiche, una nuova riduzione della superficie coltivata porterà alle famiglie dei coltivatori un minor reddito senza che ci sia per questa categoria di lavoratori la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione.

Il tipo di strada, sopraelevata, che comporta una perdita di terreno per una larghezza variabile dai 30 ai 50 metri, creerà innumerevoli ostacoli anche alle aziende non interessate direttamente nell'esproprio. Di fronte all'attuale situazione di precarietà che stiamo vivendo, mentre l'occupazione industriale è in regresso, l'agricoltura in crisi, le forze lavorative agricole non intravedendo prospettive nuove hanno scelto l'unica strada possibile: l'opposizione alla costruzione della superstrada.

Esaminando il progetto si può notare facilmente che non corrisponde più a quello iniziale. Il tracciato della strada si snoderebbe con una serie di curve sui più fertili terreni agricoli al punto da pensare che tale strada abbia lo scopo di far ammirare il paesaggio ancora incontaminato dalla evoluzione industriale attuale. Anche dal punto di vista ecologico tale strada è per la zona una vera iattura; perchè il suo tracciato crea una barriera, impoverisce i più poveri, aumenta le disparità economiche fra le classi sociali, sarà un mezzo che stimolerà il deturpamento del paesaggio con costruzioni e incendi.

### MOSCA CIECA



Da Valperga

## Comune e contadini

L'ente locale deve intervenire subito con iniziative concrete

VALPERGA — Quello della agricoltura nell'Alto Canavese non è certo un problema di facile soluzione, questo perchè alle già note difficoltà dell'economia agricola a livello nazionale (colpa di una politica fallimentare portata avanti per trent'anni dalla DC e suoi accoliti) dobbiamo aggiungere la mancanza, in questa zona, di un preciso indirizzo produttivo.

E' questa infatti una zona ad indirizzo misto, nel vero senso della parola, ma ciò è dovuto alla disomogeneità territoriale: coesistono infatti

zone di pianura come zone di collina e di montagna. Intervenire quindi in una realtà di questo tipo non è certamente cosa da poco.

Occorre infatti andare a scavare alla fonte per vedere quale sia la causa della diminuzione delle remuneratività del lavoro agricolo. Innanzitutto occorre considerare che l'aumento vertiginoso dei mezzi tecnici, a cui non ha corrisposto l'adeguamento dei prezzi dei prodotti, ma al di là di queste esiste un problema di vero e proprio invecchiamento del modo di fare l'agricoltura nella zona. Questo è dovuto principalmente all'elevarsi dell'età media degli agricoltori poichè soltanto alcuni giovani rimangono a coltivare la terra. In tutto questo complesso di fattori occorre poi individuare quale deve essere il ruolo degli enti locali nel rilancio dell'economia agricola della zona.

A Valperga, per esempio, esiste e funziona già da un anno circa la commissione agraria comunale che è nata per iniziativa dei consiglieri comunali della minoranza e di altre forze. Ha iniziato la sua attività affrontando e dando una prima soluzione (pagamento dell'assicurazione alle colture dei coltivatori) al problema della grandine che il 24 maggio 1974 aveva colpito Valperga provocando danni su una superficie di oltre 700 ettari. Esiste poi, nella zona, la Comunità montana che deve farsi carico della stesura del piano zonale, questo per dare una prima soluzione ai problemi dello sviluppo economico dell'Alto Canavese.

Grande importanza può avere poi l'intervento degli enti locali nella soluzione del problema della commercializzazione dei prodotti; la mancanza di un circuito di commercializzazione dei prodotti è infatti una delle cause della diminuzione della remuneratività del lavoro agricolo; ma soprattutto dobbiamo batterci per stabilire una piattaforma unitaria da sottoporre al governo, al parlamento, alla Regione e a tutte le forze sociali interessate capaci di far superare la grave congiuntura in cui si trova il settore agricolo e promuovere rapporti agricoltura - industria e distribuzione, atti a garantire la difesa del reddito dei produttori, dei consumatori, salvaguardando gli interessi generali di tutta la collettività.

MARIO PERETTI

ATTILIO FUSI

Grazie all'intesa unitaria

# La Comunità Montana lavora in senso giusto

Istituto il servizio di medicina scolastica - Soggiorni marini per i pensionati - Il programma di lavoro

La larga intesa che — nello scorso mese di giugno — ha reso possibile la formazione di una giunta unitaria alla direzione della Comunità montana Alto Canavese continua a dare i suoi frutti, visibili nel dispiegarsi di iniziative e di interventi nell'interesse delle popolazioni dei Comuni facenti parte della Comunità.

Primi atti, dopo il decreto di approvazione dello statuto della Comunità da parte del presidente della giunta regionale, sono stati l'approvazione — con voto unanime — del bilancio di previsione per l'anno 1974 e di quello per il 1975. Il primo — più consistente perché vi figurano anche i contributi dello Stato per il triennio 1972-1974 — pareggia sulla cifra di lire 131.661.794; il secondo — più ridotto perché il contributo statale si riferisce solamente all'anno in corso — pareggia sulla cifra di 52.860.350 lire.

Ma più delle cifre, assurdamente esigue per la mole di interventi che sono necessari, quella che interessa è la loro destinazione. Innanzitutto, si è voluto dare la preminenza ad interventi nel campo sociale e a quelli che rivestivano un interesse generale per tutti i Comuni. Così, una delle prime decisioni prese è stata quella dell'istituzione del servizio di medicina scolastica preventiva per tutti gli alunni delle scuole elementari e materne della Comunità; servizio di cui è stata incaricata la dottoressa Bert, che ha, nel settore, una specifica competenza avendo già esplicato tali mansioni per più anni presso il Comune di Grugliasco.

Attualmente la dottoressa Bert, coadiuvata da un'assistente sociale, effettua le visite mediche individuali agli alunni delle scuole elementari di Cuorgnè, facendole precedere dalla compilazione — a cura dei familiari — di un questionario atto a raccogliere tutte le notizie e tutti gli elementi utili per una più approfondita conoscenza dell'allunno da visitare. Altra decisione assunta — e diventata anch'essa operativa — è stata quella di organizzare un soggiorno climatico al mare per pensionati di ambo i sessi percettori di modesti redditi, e, sabato 22 febbraio, trentadue lavoratori anziani sono partiti per Pietra Ligure per trascorrere un periodo di ferie invernali presso l'hôtel Capri.

Sono ora allo studio della giunta — per essere proposte al Consiglio — alcune soluzioni per il completamento della medicina scolastica con l'istituzione del servizio di ginnastica correttiva; interventi a favore dell'agricoltura e del turismo e per la redazione del piano di sviluppo. A questo fine sono stati stanziati sul fondo speciale — che comprende i contributi statali del triennio decorso — circa nove milioni di lire; mentre altri 45, sempre del fondo speciale, saranno destinati alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Si pensa, infatti, di acquistare un ritruttore di immondizie, dalle quali potranno essere ricavati fertilizzanti da cedere, a titolo gratuito o a bassissimo costo, agli agricoltori della nostra zona. Ovviamente, la giunta intendeva conoscere di persona la validità e l'efficacia della soluzione prospettata, per cui si è recata a Courmayeur (dove una macchina del tipo prescelto è in funzione da diverso tempo) per documentarsi, sul luogo, sui vantaggi e gli svantaggi che la soluzione scelta presenta.

Per gli interventi in campo agricolo sono stati stanziati 10 milioni sul fondo speciale, cui vanno aggiunti altri 8 all'uopo destinati dal bilancio di previsione per il 1975. L'impiego di queste somme verrà determinato in base alle indicazioni scaturite dalle riunioni con i contadini che la giunta ha tenuto e terrà nei vari Comuni.

Un programma di iniziative, dunque, assai denso ma che potrebbe essere più consistente se i contributi statali fossero più adeguati alle necessità che si vengono evidenziando, soprattutto nella parte più spiccatamente montana della Comunità. Invece, anche il rifinanziamento della legge 1102, istitutiva delle Comunità montane, si è tradotto in una nuova delusione: anche se lo stanziamento globale per il triennio 1975-1977 è aumentato di due volte e mezzo circa, le somme che saranno messe a disposizione delle Comunità montane (ma quando?) sono chiaramente insufficienti. Secondo un calcolo previsionale di massima, alla nostra Comunità verranno assegnati — per un triennio, si badi bene — meno di 250 milioni: le cifre si commentano da sole!

Ben diverse sono state le richieste fatte dagli amministratori locali convenuti a Roma il 18 febbraio scorso su iniziativa della Lega per le au-

tonomie e i poteri locali. La manifestazione — alla quale la nostra Comunità ha partecipato con una delegazione — ha visto confluire nella capitale migliaia di sindaci e di amministratori comunali che hanno sfilato — preceduti dai gonfaloni — da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli per chiedere al governo — tra le altre richieste urgenti concernenti l'autonomia — la copertura del fabbisogno finanziario per il 1975 e per gli anni precedenti.

Gli enti locali sono ormai con l'acqua alla gola a causa delle difficoltà in cui si dibattono per le restrizioni del credito, per i tagli imposti ai bilanci comunali, per le clamorose insolvenze statali, per la legge tributaria che ha tolto ai Comuni ogni autonomia nella determinazione delle entrate. Il governo sembra dimenticare che le amministrazioni locali sono il cardine della democrazia. Lo diceva già Gian Domenico Romagnosi un secolo e mezzo fa: «Tu puoi colmare un popolo di agi e di carezze; ma se non lo fai intervenire negli affari comuni, tu avrai un animale contento, ma non un caldo cittadino. Poni all'opposto un popolo non ricco, ma associato alla pubblica amministrazione, allora avrai un zelante, illuminato e valoroso difensore della comune libertà».

ENRICO COLOMBO



Le lotte contadine sono servite a qualcosa

## Il diavolo e l'acqua santa

**CUORGNE'** — A fine febbraio nella sala delle conferenze, promosso dai Comitati di quartiere e di frazione di recente istituzione, ebbe luogo un affollato dibattito sulla progettata casa di riposo per anziani. Nella esposizione introduttiva svolta dal sindaco prof. Gino Viano, venne alla luce che i salesiani acquistarono a suo tempo un terreno pagandolo 19 milioni di lire e oggi in vendita a 130 milioni.

Non si era ancora spento l'eco della pubblica e clamorosa informazione, tutto il drappello democristiano, presente e guidato dal suo diabolico segretario-miliardario, scattò in piedi vociferando ad alta voce sciorinò la seguente teoria: certo il terreno è stato pagato dai salesiani 80 milioni ne vennero solo denunciati 19, è una cosa comune che tutti fanno. Evviva la sincerità! In consiglio comunale difesero a spada tratta la speculazione, in pubblico dibattito giustificano l'evasione al fisco di 60 milioni in un solo atto di compra-vendita.

Nel folto pubblico presente, molti onesti in cuor loro mormorarono, « oh mio

Dio, quanto altruismo peccaminoso e quanta disonestà! ».

Questo episodio parla da sé. Speculazioni, evasioni a non più finire sono state fatte e vengono tutt'ora consumate all'ombra dello scudo crociato. Ecco perché oggi l'Italia si trova in dissesto, dopo trent'anni di malgoverno democristiano, laddove scandali di ogni sorta sono fioriti e rifioriti negli enti pubblici e privati con presidenze d.c.. Ormai speculazione, evasioni sono cose di tutti i giorni e non a caso i ricchi diventano sempre più ricchi i poveri sempre più poveri. Il tutto rientra nella logica della dottrina democristiana facendo parte del suo decalogo.

Un tempo i nostri avi nell'approssimarsi di un pericoloso temporale, tracciando il segno di croce bisbigliavano sommessamente: Dio salvaci dal fulmine e dalla grandine; oggi si può dire o invocare: salvaci dalla DC e dai suoi brogli e imbrogli, così sia!

birichin

Rispettato l'impegno delle sinistre

# PONT: pronto il piano per l'edilizia economica

Come funziona la legge

**PONT** — E' pronto il piano per l'edilizia economica e popolare e quanto prima anche questo impegno programmatico assunto dalla lista delle sinistre in campagna elettorale, sarà una realtà. Anche questo impegno perché già altri come: costruzione palestra, ampliamento e sistemazione di via Velacchia e strada Boetti, sono stati rispettati. Approvato questo importante strumento amministrativo, deve essere percorsa altra strada per arrivare alla costruzione delle case; ma questa deve essere percorsa in parte anche dai cittadini che debbono organizzarsi tra loro.

Per permettere ai lavoratori di scegliere quale sia la forma di partecipazione possibile o preferita, si riporta una sintesi delle leggi a proposito della edilizia economica e popolare.

1) Anzitutto le aree comprese nella 167 debbono essere tutte espropriate dal Comune e poi possono essere cedute in diritto di proprietà o in diritto di superficie. Il Comune determina la percentuale, in termini quantitativi delle aree da cedere in proprietà, in misura non superiore al 40% e non inferiore al 20%. La individuazione delle aree da cedere in proprietà o in superficie deve essere effettuata con la formazione del programma di intervento pluriennale.

2) Gli interventi di edilizia di contributi dallo Stato o dai contributi dallo Stato o dalla Regione possono essere localizzati su aree previste nei piani di zona anche solo adottati.

### SOGGETTI

#### CHE POSSONO INTERVENIRE

A) Enti istituzionalmente operanti nel settore dell'edilizia economica e popolare. In pratica si tratta dell'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP).

Dalla lettura dell'art. 35 della legge 865 si deve ritenere che l'IACP possa intervenire sulle aree concesse in superficie e non su quelle cedute in proprietà.

B) Cooperative a proprietà divisa. C) Cooperative a proprietà indivisa. D) Soggetti che costruiscono case per i propri dipendenti. E) Privati, singoli o associati.



IL RIPOSO DEL CROCIATO

Tutti questi soggetti possono intervenire indifferentemente sia su aree in superficie sia su aree in proprietà.

#### RAPPORTI TRA I DIVERSI SOGGETTI CHE INTERVENGONO

Per le assegnazioni di aree, rispetto a più domande concorrenti, sono preferite le domande dell'IACP e delle cooperative a proprietà indivisa, per la cessione del diritto di superficie.

Per quanto concerne il pagamento degli oneri di urbanizzazione, possono essere concesse condizioni di particolare favore agli enti che costruiscono case da dare in locazione; in pratica: IACP e cooperative a proprietà indivisa, enti che costruiscono per i propri dipendenti. Evidentemente il canone deve essere convenzionato con il Comune.

Per la cessione in proprietà delle aree sono preferite (anzi sembra che non si tratti di una preferenza ma di una esclusiva) le cooperative edilizie ed i singoli. All'interno di questi, (in pratica si tratta di privati) sono preferiti i proprietari delle aree espropriate.

#### REQUISITI

##### DEI SOGGETTI

##### CHE POSSONO INTERVENIRE

A) Interventi IACP — I requisiti sono: cittadinanza italiana, residenza e attività di lavoro nel Comune o in uno dei Comuni del comprensorio, non proprietario o usufruttuario di un altro alloggio in qualsiasi parte con reddito superiore a lire 400.000 annue, non assegnatario di alloggio costruito a totale carico o con il concorso o con il contributo o con il finanziamento agevolato dello Stato o di altro ente pubblico, non fruitore di un reddito annuo complessivo superiore a 4.000.000.

B) Interventi tramite cooperative — Occorre distinguere:

B1) In diritto di superficie: la legge nulla precisa in ordine ai requisiti che debbono avere i soci di cooperative che intervengono sul diritto di superficie. Si può anche affermare che: a) gli edifici devono comunque avere le caratteristiche di case di tipo economico e popolare (art. 35, comma 4.o); b) i soci delle cooperative possono anche non avere i requisiti per l'assegnazione di alloggi economici e popolari.

B2) In diritto di proprietà: i soci delle cooperative debbono avere i requisiti per l'assegnazione degli alloggi economici popolari.

C) Interventi tramite privati — Valgono gli stessi principi stabiliti per le cooperative.

N.B.: Oltre a quanto sopra esposto circa i requisiti per l'assegnazione di aree occorre tenere conto dei particolari requisiti che sono richiesti al fine di accedere ai mutui. Si veda ad esempio l'art. 71 legge 865: quelle cooperative edilizie che intendano valersi dei contributi previsti dalla stessa legge, debbono essere costituite dai soci aventi i requisiti per essere assegnatari di alloggi economici e popolari. In pratica il più delle volte, la selezione avviene non in funzione di ottenere la disponibilità dell'area, quanto piuttosto per poter accedere al credito.

#### MODALITA'

##### DELL'INTERVENTO

Tutti gli interventi sulle aree della 167, sia che vengano concesse in proprietà sia che vengano concesse in superficie, debbono essere convenzionati con il Comune. Nello ambito della normativa esposta in precedenza e proprio attraverso la convinzione che il Comune riesca a selezionare gli interventi, cercando di favorire gli uni o gli altri.

Il tutto tenendo conto del fatto che: a) debbono essere privilegiate, per legge, le operazioni tendenti a costruire case da dare in locazione nel senso che per queste si può ridurre il contributo per le opere di urbanizzazione. b) Le convenzioni debbono contenere alcuni elementi uguali per tutti gli interventi.

Si ritiene che quest'ultimo requisito non significa che tutte le clausole debbano essere uguali per tutti gli interventi ma che, più propriamente, la uguaglianza di trattamento vada riservata all'interno di ciascun settore, nel senso che tutte le cooperative a proprietà indivisa, idem, ecc. Questa eguaglianza di interventi è garantita dall'obbligo per le amministrazioni di deliberare in via preventiva rispetto alle singole convenzioni quanto segue:

a) Per le aree da cedere in superficie: 1) i criteri per la determinazione e revisione periodica dei canoni di locazione, nonché per la determinazione del prezzo di cessione degli alloggi, ove ciò sia consentito. 2) I criteri per la determinazione del corrispettivo in caso di rinnovo della cessione. 3) Le sanzioni per la inosservanza delle condizioni apposte nella convenzione.

b) Per le aree da cedere in proprietà: 1) I casi nei quali l'inosservanza degli obblighi previsti dalla convenzione comporta la risoluzione dello atto di cessione. 2) Per le aree cedute in proprietà occorre tener conto che il concessionario rimane, per legge e quindi indipendentemente dalla convenzione, vincolato alla normativa di cui all'art. 35 della legge 865, dal comma 14 al comma 19.

Un primo passo con i decreti delegati

# Aprire la scuola alla nuova realtà della società italiana

Il movimento operaio è chiamato in prima persona alla battaglia per la riforma - I nuovi organi di gestione

Una grossa inerzia pesa sulla scuola italiana e può essere fatta risalire alla soglia del Medioevo: la scelta delle «arti liberali» contro le «arti meccaniche». Da allora in poi il vecchio pregiudizio è stato ribadito nella scuola rinun-

ciando solo a ciò che era impossibile conservare. La netta separazione tra le discipline teoriche e quelle tecniche ostacola lo scambio di metodi e di idee, abbassa il livello intellettuale della istruzione pratica impartita

alla maggioranza di coloro che vanno a scuola o imparano un mestiere, incoraggia la maggioranza degli «eruditi puri» a ragionare nel vuoto. Per cui nella scuola italiana si studia in generale: del cielo e della terra, dall'età della pietra alla prima guerra mondiale, poi ci si arresta. La storia dei nostri tempi, le tecnologie consumate dalle industrie è come se non ci fosse, tranne qualche eccezione dovute ad iniziative individuali. Quindi lo studente che termina la scuola prende contatto per la prima volta con il mondo del lavoro possiede come bagaglio culturale alcune informazioni generali pressoché inutili per la sua attività e fuorvianti rispetto ai compiti che la società gli ha assegnato: per la più parte subordinati e settoriali. Questa prima esperienza sarà quindi segnata da due frustrazioni: quella di non conoscere neanche sotto forma di nozioni gli aspetti teorici del suo lavoro e quella di sentirsi utilizzato in una mansione dequalificata rispetto alla sua preparazione.

Nel passato anche recente questo tipo di scuola funzionava perché formava una ristretta élite, per lo più di predeterminata nascita, ad esercitare poi nel mondo del lavoro ruoli dirigenziali. Il tramite con la realtà della produzione e le risposte di tipo tecnico, erano fornite da quadri intermedi qualificatisi direttamente nel mondo della produzione.

Ma in questi ultimi 20 anni

due dati essenziali sono venuti a sconvolgere profondamente la realtà precedente. Il primo, dovuto alla immissione in massa di giovani nel mondo della scuola, conseguente al miglioramento delle condizioni materiali di vita dei lavoratori e imposto da una diffusa esigenza di giustizia sociale. Il secondo, legato all'utilizzo generalizzato, nel mondo del lavoro, di tecniche produttive sempre più raffinate conseguenti ad un uso concreto della scienza e necessarie per reggere la concorrenza.

Scolarizzazione di massa e tecnologia di avanguardia rimaste estranee al mondo della scuola, costituiscono una rottura storica delle funzioni tradizionali della scuola italiana che risponde ad una realtà profondamente modificata, in termini qualitativamente inferiori rispetto al passato. Un piccolo aggiustamento tattico dovuto alla scolarizzazione di massa, ma del tutto inadeguato rispetto alle funzioni della scuola nei confronti della società.

La scuola italiana, tende a diventare un grosso parassita che riproduce se stesso proprio perché il suo prodotto non può che essere consumato in proprio, sclerotizzandosi in una continua rimacinazione del pensiero del passato, immunizzandosi dagli stimoli vivificanti che provengono dal «di fuori»: dalla società.

Potrebbe essere parzialmente vero il fatto che una scuola riplasmata sulle esigenze della società, anche esigenze del mondo del lavoro e dei processi produttivi e quindi dei capitalisti che li manovrano, sia null'altro che una razionalizzazione della scuola funzionale ai necessari aggiustamenti di una società capitalistica. Gli stessi decreti delegati sono un tentativo di ricomposizione dell'assetto istituzionale nel campo scolastico, conseguente alla rottura storica dei confini tradizionali della scolarizzazione italiana. La risposta non è univoca ed è aperta a più sbocchi, dipenderà dalla forza del movimento operaio e dal segno e dalla capacità dei nuovi organi far sì che alla scuola vengano commissionate le esigenze della ricerca, dell'agricoltura, dell'assetto idrogeologico, della valorizzazione del nostro patrimonio artistico, degli enti locali ecc.. Diversamente una scuola squalificata peserà senza produrre e si creeranno vie di uscite esterne quali: scuole private a pagamento (quindi che selezioneranno economicamente) finanziate anche con denaro pubblico che, potrebbero permettersi i migliori professori incentivati da un buon stipendio, strutture fisiche, laboratori e strumenti e la benevolenza e protezione dei grandi monopoli.

GIAN PIERO BERTOLI



Non è vero che non ci sono i soldi

## Il governo sulle pensioni faccia il suo dovere

Non bisogna lasciare spazio alle manovre ritardatrici - Unità dei lavoratori, dei sindacati, dei pensionati

Lo sciopero del 23 gennaio ultimo scorso ha dimostrato l'alto grado di maturità sociale e di efficienza unitaria del movimento sindacale e democratico. Ha registrato una larga partecipazione attiva di lavoratori occupati, di pensionati, di donne e studenti, come pure l'adesione numerosa di lavoratori autonomi, alle manifestazioni avvenute in ogni parte d'Italia. Non è stata una giornata di lotta su puri obiettivi di recupero del potere di acquisto, drasticamente falcidiato, è stato invece un consapevole impegno sugli obiettivi rivolti a concrete misure per una nuova politica economica.

La proclamazione unitaria dello sciopero e la sua piena riuscita hanno dato dei risultati. L'accordo sulla contingenza per l'industria, le intere raggiunte sul salario garantito e sugli assegni familiari per lo stesso settore, avendo pure un riflesso positivo sugli assegni familiari dei pensionati INPS.

Va sottolineata però l'esigenza primaria, quella che il governo deve fare il suo dovere, deve uscire dall'ambiguità, deve convalidare gli impegni precedentemente assunti, riferiti ai trattamenti di

pensione in atto che vanno modificati in meglio.

Non è comprensibile, almeno in questo momento, l'atteggiamento assunto dal governo sia nei confronti dell'accordo su contingenza e salario garantito, sia sulle possibilità di accordo in fatto di pensioni per le quali torna il discorso sulle cosiddette «compatibilità» con la politica economica degli investimenti. I sindacati la rivendicano ma il governo fa le orecchie da mercante, ben distante dal dimostrare la sua concreta volontà di realizzare. Nei fatti esso oppone un sostanziale rifiuto, mentre si registra una preoccupante caduta dell'occupazione in conseguenza, anche, della grave riduzione della capacità di acquisto dei lavoratori.

Il ministro del lavoro Torosmena il can per l'aia, in merito alle precise richieste da tempo avanzate dai sindacati con decorrenza 1° gennaio '75, così riassume: aumento delle pensioni sociali, dell'indennità agli handicappati (invalidi e ciechi civili, sordomuti), aumento delle pensioni superiori al minimo e sino a lire cento mila mensili, collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni, la necessaria azione contro le evasioni contributive.

A buona ragione, è pensabile, che attraverso il negoziato e lo sviluppo delle iniziative di lotta, il governo si renda conto dell'opportunità, cioè dell'interesse del Paese, di modificare gli indirizzi sin qui seguiti. E per queste ragioni sacrosante i lavoratori italiani continueranno a battersi.

P. R.

**GIORNI**

**Plastigom**

**CERETTO**

CUORGNE' - Telefono 63.26  
Via Torino n. 13'

Abbigliamento e articoli sportivi  
Materassi «GRANRIPOSO»  
GIOCATTOLE  
Tubi - Protezione industriale

IN LIBRERIA

## I discorsi di Torino di Palmiro Togliatti

E' uscito in questi giorni un volume (1) edito dal Gruppo Editoriale Piemontese per iniziativa della Federazione del PCI, che presenta numerosi motivi di interesse: un volume che riunisce i discorsi, le conferenze, gli scritti che Palmiro Togliatti ha fatto o ha rivolto a Torino tra il 1945 e il 1963. Discorsi di Torino — è questo il titolo del libro — non è soltanto un omaggio, doveroso ed importante, al grande dirigente comunista nel decimo anniversario della sua scomparsa; è soprattutto un contributo, come scrive Ugo Pecchioli nell'introduzione, volto a «testimoniare l'attenzione vivissima che egli riservò sempre alla grande città operaia dove — come una lunga esperienza dimostra — assai di sovente e proprio per le sue caratteristiche sociali, politiche e storiche, si svolgono processi che in qualche misura tendono

ad anticipare situazioni nazionali, o a mettere in evidenza fenomeni comunque destinati a ripercuotersi — in positivo o in negativo — sull'intera vita del paese».

Il volume è curato da Renzo Gianotti e contiene anche una documentazione fotografica, spesso inedita, sulle visite di Togliatti a Torino, nell'arco pressoché di un ventennio, dal suo «ritorno» nel maggio del 1945 fino all'ultimo comizio in piazza S. Carlo, nella campagna elettorale del 1963; contiene anche il diploma di laurea che Togliatti ottenne all'Università di Torino.

Una lettura utile e stimolante per chiunque abbia interesse alla storia e ai problemi del movimento operaio torinese.

(1) «Togliatti - I discorsi di Torino», pag. 498 L. 5000. (In occasione del 14° congresso il volume è in vendita presso tutte le sezioni del PCI a lire 3500).

Prepariamo insieme le elezioni con le idee, il lavoro il contributo di tutti

Sottoscrivete per un più grande successo del PCI

dal 1895 inizia la storia del

**PASTORE TEDESCO**

oggi continua nell'allevamento di

**Casa Rutigliano**

ALLEVAMENTO

ADDESTRAMENTO

PENSIONE

Lombardore (TO) - Via Rivarolo 13

Per un soggiorno confortevole

**ALBERGO RISTORANTE**

**S.I.T.A.**

ALPETTE

Telef. 82.27

SALONI PRANZO - BAR - PENSIONE

Forte denuncia dei comunisti

# A Valperga i democristiani scelgono la speculazione

L'amministrazione comunale non interviene per far rispettare le leggi ed i regolamenti in fatto di edilizia

VALPERGA — Nell'ultima seduta consiliare è stata presentata una interessante interrogazione da parte del gruppo comunista su gravi responsabilità della DC.

Da anni si è perseguita la pazza e costosa politica delle

autostrade, delle super-strade, dei trafori a scapito dei servizi e dei bisogni sociali. Oggi nel Canavese è in atto una folle iniziativa stradale da parte dell'ANAS, la costruzione della cosiddetta Pedemontana che allaccerà Rivarolo ad

Ivrea. Il costo iniziale era di 7 miliardi, oggi sale a 20 miliardi. Somme da capogiro, quando invece nel Canavese manca di tutto: scuole, asili, attrezzature sanitarie e sportive. La gigantesca e costosissima opera si prefigge l'unico obiettivo di accorciare di dieci minuti la percorrenza Rivarolo - Ivrea e ritorno.

Una protesta ancora disorganizzata è in atto in tutto il comprensorio: costituzione di comitati e raccolta di firme. Bisogna fermare in tempo tali pazzie da regime e far dirottare i finanziamenti verso direzioni più redditizie e tali da soddisfare altri bisogni.

E' notorio che una volta costruite queste costose strade, la speculazione si scatena rovinando tutto l'assetto territoriale delle zone investite. Quanto succede lungo la statale 460 è la riprova degenerativa di una politica disgraziata e sciagurata praticata ed attuata da tempo da parte della democrazia cristiana.

Il segretario della DC di Cuorgnè, industriale e uomo di affari miliardario, ad ogni piè sospinto grida allo scandalo comunista incapace di dimostrare un solo fatto, un solo episodio. Il babau comunista viene agitato per coprire le sue gravi infrazioni lungo la statale 460, dove la legge prescrive precise norme di protezione dei nastri stradali fuori dal perimetro dei centri abitati. Infatti il ricco signore democristiano pare costruisca fabbriche in zone esentate da tasse ed imposte, scadute le quali le rivende per costruirne altre e ottenendo nuove esenzioni fiscali.

Come si vede è un buon affare e per salvare la faccia e mimetizzare i favolosi guadagni, manda in gita una volta all'anno i dipendenti a visitare le bellezze monumentali della nostra cara Italia.

L'interrogazione comunista chiede al sindaco di Valperga quali siano i motivi che l'hanno indotto a non intervenire per far applicare le distanze minime a protezione del nastro stradale della statale 460. Si sono costruiti tre stabilimenti industriali di cui uno in via di ultimazione. Le distanze da osservarsi nella edificazione a partire dal ciglio della strada o misurarsi in proiezione orizzontale, per legge e per il tipo di strada quale la statale 460 è di metri 30 (trenta). A tale distanza minima va aggiunta la larghezza dovuta alla proiezione di eventuali scarpe o fossi. Si richiama il sindaco al suo dovere che gli compete di rispettare e di far rispettare la legge.

Nessuna risposta è stata data. L'opinione pubblica ha il diritto di essere informata e le responsabilità devono essere precisate e perseguite.

Nireip

Sulle buste paga

## LA FALCIDIA DELLE TASSE

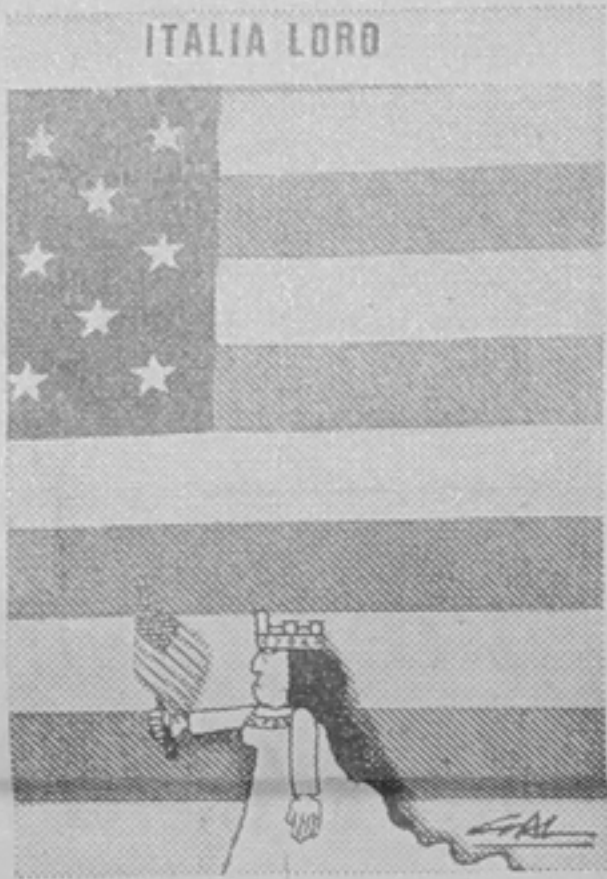
Deve continuare la battaglia - Le proposte del PCI

Con l'entrata in vigore, dal 1° gennaio 1974, della nuova imposta sul reddito, si prevede che nelle casse dello Stato affluiranno (rispetto all'anno precedente) maggiori entrate per 2500 miliardi. Mentre si riscontra che a pagare sono ancora soltanto i lavoratori, poichè per le altre categorie (professionisti, imprenditori, ecc.) non sono prevedibili aumenti del carico fiscale, occorre anche dire che il governo continua a perseguire, o se volete ad aggravare, il vecchio sistema fiscale e ad accordare a chi ha grossi redditi le più ampie evasioni; queste evasioni si esercitano spesso con i famosi «concordati» (che in pratica sono veri e propri incentivi all'evasione) e con la mancanza di volontà di accertare quanto in effetti costoro guadagnino.

Tutto ciò è ancora più pesante ed odioso dal momento che avviene quando, con accorati appelli da parte del governo, si richiedono dei «sacrifici» ai lavoratori, che nei fatti significano poi maggiori carichi fiscali, aumento dei prezzi delle tariffe pubbliche e dei generi di prima necessità e oltraggiose resistenze ad adeguare al costo della vita i salari con una equa rivalutazione dei punti di contingenza (non si garantisce neanche il lavoro) e le pensioni rifiutando persino le poche migliaia di lire di aumento sulle pensioni minime. Ma oltre a ciò esistono ancora altri aspetti della nuova ingiusta legge fiscale che vanno posti in rilievo.

Infatti esiste la questione del «cumulo» di più redditi famigliari, in quanto la legge prevede che chi risponde dell'imposta è il capo famiglia che sarà tassato in ragione del reddito famigliare complessivo, cioè del suo reddito a cui va sommato quello della moglie nel caso in cui questa lavori. Questo avviene quando il cumulo dei redditi famigliari superi i 5 milioni annui (sotto tale cifra la tassazione sarà separata, come pure quella dei redditi dei figli maggiorenni anche se conviventi con i genitori).

Per chiarire questo, facciamo un esempio, applicando le norme fiscali del cumulo ad una famiglia di lavoratori composta di 4 persone: marito, moglie che lavorano e due figli a carico. Supposto che il capo famiglia percepisca 250 mila lire mensili per 13 mensilità avrà pagato compreso il conguaglio di fine anno una trattenuta di imposta netta di 199.000 lire; la moglie che percepisce 150 mila lire per 13 mensilità avrà pagato, compreso il conguaglio finale, u-



na trattenuta di imposta netta di lire 111.000. Poichè il reddito famigliare complessivo annuo risulterà di 5.200.000 lire, scatterà la norma del cumulo per cui dovranno presentare la dichiarazione dei redditi entro il 31 marzo e di conseguenza il fisco richiederà a questa famiglia un ulteriore conguaglio di lire 231.000. Questa ingiustizia rappresenta una evidente violazione della norma costituzionale la quale prevede che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» e secondo criteri di equa progressività.

A questo punto sorge la necessità e l'esigenza di continuare la lotta per conquistare una vera riforma fiscale, che riduca la pressione fiscale sui lavoratori. Per far ciò occorre: 1) un sostanziale aumento sia della quota esente di salario sia delle detrazioni per le persone a carico, i cui livelli dovranno essere aggiornati annualmente introducendo un sistema di scala mobile agganciato all'aumento del costo della vita; 2) che attraverso una rigorosa e democratica azione di accertamenti si stronchi l'evasione in alto e si colpisca, nella misura dovuta, chi percepisce grossi redditi.



Protesta dell'ANPI al presidente della Comunità

# Non è solo un fascista di ieri

Ciò che nessuno deve dimenticare

«Signor presidente della Comunità montana,

«Il Comitato direttivo dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, sezione di Pont Canavese, venuto a conoscenza della nomina del signor Giovanni Valsoanej, sindaco di Ronco Canavese, a vice-presidente di codesta Comunità montana, e a presidente del Consorzio bonifica montana ed è rimasto vivamente sorpreso che, con tutte le persone degne di rivestire codesto incarico, sia stata scelta una figura, dal passato politico tale, da essere stata addirittura citata in un volume di lettere condannati a morte dalla Resistenza, edito dall'Editrice Einaudi. (E' riportato di seguito copia di una pagina di detto volume). Ed è considerando ciò che questo Comitato direttivo, esprime a lei signor presidente e a tutti i componenti della Comunità montana, la sua più profonda indignazione e viva protesta, per codesta scelta che oltraggia la memoria di coloro che morirono per restituirci quella libertà toltaci durante il ventennio fascista, e darci la Costituzione con l'agognata possibilità di vivere in un Paese democratico».

DAL VOLUME DI LETTERE DI CONDANNATI A MORTE

Domenico Bertinotti (Nino) - di anni 25 - ragioniere - nato a Pont Canavese (Torino) il 28 gennaio 1919 - Sot-

tonente del 341° Reggimento Fanteria «Modena». Nel maggio 1944 si unisce alla 47ª Brigata, IV Divisione Garibaldi, di cui divenne vice-comandante, partecipa nell'autunno 1944 ai combattimenti di Nivolastrò (Ronco Canavese, Torino) e a quelli in località frazione Bosco (Ponte dal Crèst). Il 16 novembre 1944, mentre si reca a salutare i genitori, è arrestato alla stazione di Cuorgnè (Torino) da militari tedeschi, su delazione del Commissario prefettizio di Ronco Canavese, Giovanni Valsoanej. Fucilato alle ore 14,30 del 24 novembre 1944 a Cuorgnè, nei pressi del Collegio dei Salesiani di cui era stato allievo, con Aldo Marinucci.

«Cuorgnè, 24 novembre '44 - ore 14,15

«Miei amatissimi genitori, sorella cara, Tonino e la mia piccola Angelica,

«Oggi verrò fucilato, non piangete per me. Vi attendo tutti in cielo dove saremo sempre uniti. Muoio innocente, ma perdono a coloro che mi hanno fatto prendere, perdono con tutto il cuore, perdonateli anche voi. Muoio con il vostro sguardo rivolto a me. Vi voglio tanto bene, perdonatemi se qualche volta vi ho dato dei dispiaceri, sono il vostro Nino, dal cielo vi guarderà e vi attende tutti lassù con Dio.

«Salutate tutti e arriverci in Cielo. Vi mando gli oggetti, teneteli in mia me-

moria. Arrivederci tutti miei cari. Vostro Nino».

\*\*\*  
Questa è la lettera inviata non solo al presidente, ma anche a tutti i consiglieri della Comunità montana. Lettera che ha provocato l'interessamento della stampa e la richiesta da parte dei consiglieri comunisti di dibattere la questione all'interno del Consiglio della Comunità «Orco e Soana».

Non è solo l'accusa generica di «passato fascista» che emerge, ma la responsabilità di una persona che causò la morte di un giovane partigiano.

Non si tratta solo di «passato fascista» prima del 25 aprile 1945, ma anche di presenza fascista nella vita politica di questo dopoguerra, come dimostra questo pezzo presentato dal Valsoanej quando fu candidato alla Camera dei deputati nel 1963. «Camerati — dice il pezzo di propaganda elettorale — parenti ed amici ovunque voi siate / il movimento sociale votate / e se vero camerata e amico mio sei / darai la preferenza anche a Valsoanej / ... / sono stato l'ultimo gerarca di Ronco in camicia nera / ed è per questo che sono finito in galera.

E' inutile che i sindaci di Ceresole, Locana, Alpette si facciano vedere a manifestazioni partigiane, quando per ragioni di potere, votano ed accettano per compari certi personaggi.

Comune e partecipazione

# A Cuorgnè si governa in un modo diverso

Eletti i Consigli di quartiere e di frazione - Un impegno che l'amministrazione ha rispettato

CUORGNE' — Il nuovo modo di governare il Comune è cominciato. Con la votazione del 19 gennaio scorso si è compiuto l'ultimo atto per legalizzare definitivamente i Consigli di frazione e di quartiere. La partecipazione dei cittadini alla votazione è stata molto elevata, soprattutto se si tiene conto dell'organizzazione delle elezioni (5 seggi invece di 14 votazioni soltanto dalle ore 9 alle 16) e che si votava per un organismo ancora poco conosciuto. Ha comunque votato un terzo dei cittadini del centro e oltre la metà di quelli delle frazioni: non è certamente poco.

E' da rilevare che un primo grande risultato è costituito dal fatto che ora questi organismi ci sono e che nessuno più potrà abolirli. Questo non è poco, se si guarda indietro, se si guarda alle difficoltà che si sono dovute superare per costituirli, e soprattutto per costituirli unitariamente. C'era chi non credeva nell'utilità di questi organismi, e c'era anche chi credeva addirittura nella dannosità di essi, giustificandosi col dire che i consigli di quartiere e di frazione sarebbero stati unicamente degli organismi al servizio dei comunisti. Noi combattemmo tenacemente queste tesi, cercando di dimostrare che questi nuovi organismi sarebbero stati al servizio non di questo o quel partito, ma che sarebbero serviti per rafforzare la democrazia, per favorire la partecipazione



dei cittadini alla vita pubblica, per ridare credibilità alle pubbliche istituzioni.

Per lungo tempo questi discorsi caddero nell'indifferenza, fino a che non cadde in disgrazia l'amministratore Cionotti - Valesano. Quando costituimmo l'attuale maggioranza il discorso poté andare avanti, ed ora si è concretizzato. C'era chi si stupiva per il fatto che si è deciso di votare a gennaio, a soli 45 mesi dal rinnovo del Consiglio comunale. Anche in questo c'era uno scopo ben preciso: evitare che, con il rinnovo del Consiglio comunale, un eventuale cambio di mag-

gioranza insabbiasse nuovamente tutto. Ma con i consigli di frazione funzionanti questo è impossibile. Anche chi credeva, o sperava, che questi organismi non funzionassero, ha ormai dovuto prender atto della propria illusione: essi funzionano ed anche bene.

Nelle riunioni si sono già affrontati molti problemi, e per ognuno di essi si è proposto all'amministrazione comunale una adeguata soluzione. E, soprattutto, accanto ai «piccoli» problemi, c'è stato posto anche per delle questioni più generali. Credo sia il caso di ricordare che, in appena due mesi di vita, i consigli di frazione e di quartiere, tutti insieme, hanno organizzato ben due pubblici dibattiti: uno sul problema della nettezza urbana ed uno sull'assistenza agli anziani.

Un pericolo reale che potrebbero ancora correre questi nuovi organismi è rappresentato dal fatto che chi prima non li voleva, ora tenda a ridurre il loro compito ad una pura e semplice segnalazione all'amministrazione comunale di piccoli problemi (la lampadina bruciata, una buca nella strada, ecc.). Anche di questo si deve parlare, ma non soltanto di questo. Il dibattito deve investire tutto il campo della pubblica amministrazione. Per affermare questo ruolo si dovrà ancora dar battaglia, dall'interno e dall'esterno dei consigli di frazione e di quartiere: è quello che si sta facendo.

ERNESTO BOSONE